



Sentinelle Sud (2021)

Un'opera prima sfrontata e resa ancora più affilata dal rigore formale della regia di Mathieu G rault.

Un film di Mathieu G rault con Niels Schneider, India Hair, Denis Lavant, Sofian Khammes, Thomas Daloz. Genere Drammatico durata 97 minuti. Produzione Francia 2021.

Uscita nelle sale: mercoledì 1 febbraio 2023

All'indomani di un'imboscata in Afghanistan che ha decimato la sua unit , il soldato Christian Lafayette ritorna in Francia.

Luigi Coluccio - www.mymovies.it

Christian   appena tornato dall'Afghanistan e subito finisce davanti ad un giudice per una rissa. Il soldato semplice   in difficolt , non riesce a stare al passo con quello che gli succede attorno: la commissione d'inchiesta che indaga su uno scontro con i miliziani ad Herat dove sono morti alcuni commilitoni e diversi bambini afgani; l'alienante lavoro al supermercato che gli ha trovato il suo comandante; le condizioni di Mounir ed Henri, suoi compagni laggi  sulle montagne asiatiche, tornati in Francia schiacciati nel fisico e nella mente. Tutto precipita quando la banda di gitani con a capo Abraham reclama l'oppio che gli era stato promesso da Mounir e che Henri doveva comprare dal mullah locale, ma le cose, forse, non stanno davvero cos ...

Quante cose in questo film: soldati di ritorno dal fronte, periferie francesi, trafficanti di oppio, ospedali psichiatrici, rapinatori di gioiellerie, alberghi abbandonati...

'Sentinelle Sud'   una pila di corpi. Corpi vuoti, cionchi, farneticanti, sconvenienti, mamertini, scomunicati. C'  n'  per tutti: Christian che si agita per mettere qualcosa dentro la sua anima, qualunque cosa; Mounir con una gamba a pezzi e incapace di essere a casa quello che era in Afghanistan; Henri dal giudizio oramai andato a cui neanche gambe e braccia rispondono pi ; Lucie che lavora in un ospedale psichiatrico con il suo pancione mentre tutti le chiedono dove sia il padre; il comandante de Royer dalla faccia e dalla schiena immutabili; Abraham e la sua famiglia di criminali quasi per forza. E questi corpi stanno dentro delle linee, da questa o quell'altra parte, linee tracciate nello spazio e su di loro: la linea del sangue che divide Christian e Mounir ma lega Abraham e i suoi; la linea del clan che tiene insieme l'unit  comandata da de Royer; la linea dei sentimenti, a cui si aggrappano Lucie ed Henri; e poi la linea del colore, della religione, della societ  civile e di quella militare.

Mathieu G rault, alla sua opera prima, parte da quello che conosce meglio. Cresciuto con dentro gli occhi il bocage normanno, diviso dai fratelli da piccolo, quando quel che resta della famiglia si trasferisce nel capoluogo Laval per lui   come arrivare a Brooklyn - bucolico romanticismo che in realt    uno spicchio di un terreno pi  grande, cittadine che sono periferie di metropoli lontane.

E poi c'  il cinema, che ha abbracciato dopo aver abbandonato gli studi in Scienze Economiche, guardando e ricordando Lumet, 'Lo spaventapasseri' e 'Un uomo da marciapiede' - per una New Hollywood sulla Senna. E tutto questo lo percepiamo in 'Sentinelle Sud', esordio schiaffato in faccia con una sfrontatezza resa ancora pi  affilata dal rigore formale che G rault si d  e riesce a dare alla pellicola, come se la mano destra affastellasse e quella sinistra senza essere vista pesasse e plasmasse.

Nel percorso festivaliero del film - vincitore del premio del pubblico al Bergamo Film Meeting 2022 - era emerso proprio questo, ma virato sul versante pi  negativo: troppe le direzioni imboccate da G rault e

mai percorse fino in fondo, troppe le pennellate leggere che mostrano soltanto superficialità e didascalismo.

Vero, dal dramma dei reduci si passa al racconto di guerra, e poi giù giù fino all'heist movie, il polar, il crime; verissimo, Mounir sta lì perché sembra doverci stare, la storia d'amore con Lucie è da cartolina smunta. Però, e però, questa è solo l'ombra proiettata dal film. Perché a dare forma e consistenza non è la mano del Gérard sceneggiatore (assieme a Noé Debré e Nicolas Silhol) ma la mano del Gérard regista, capace di tenere assieme quei corpi e quelle linee, seguirne le traiettorie, le tangenti, le parabole senza mai perdere di vista il disegno finale.

È proprio la messa in scena fatta di ambienti senza più funzione, periferie prive di un centro e cerimonie militari spogliate di ogni epos, tirata su da Gérard assieme alla fotografia materica di Laurent Brunet, che fa girare in un regime naturalistico e minimale tutte le possibili declinazioni delle vite di Christian, Mounir, Henri e tutti gli altri.

Ai reietti, gli sfrattati, i sopravvissuti, il film non cuce niente altro addosso, non ci sono flashback sulla guerra né inserti sulle vite precedenti dei soldati né personaggi in più. Ognuno è straniero dentro casa sua e dentro la sua anima, e quando Gérard si concede uno sguardo in più - Christian e Mounir che guidano in città indossando i visori notturni da guerra - è proprio per negare due volte quello che si vede, e quindi riaffermarlo. Siamo solo e tutto questo.